

Giornale di Sicilia 20 Ottobre 2011

Il piccolo Di Matteo rapito e ucciso. In appello confermate tre condanne.

Il boss più anziano era uno dei mandanti, gli altri due facevano parte del commando che rapì il povero Giuseppe Di Matteo, ucciso dopo una lunghissima prigionia nella casa degli orrori di Giovanni Brusca. La Corte d'assise d'appello conferma la ricostruzione compiuta dalla procura e da Gaspare Spatuzza e condanna a 30 anni di reclusione ciascuno Benedetto Capizzi, capomafia di Villagrazia, Fifetto Cannella e Cosimo Lo Nigro, mafiosi di Brancaccio. La stessa pena decisa in primo grado. Capizzi era tra i capoccia di Cosa nostra che avevano ordinato il sequestro del figlio dodicenne del pentito Santino Di Matteo per costringerlo a interrompere la collaborazione con la giustizia. E in effetti per due anni Di Matteo rimase in silenzio, quando però seppe che suo figlio era stato ucciso, ricominciò a parlare con i magistrati. Lo Nigro e Cannella invece, fedelissimi di Leoluca Bagarella, facevano parte del commando di mafiosi che travestiti da agenti della Dia, prelevarono il bambino al maneggio dicendogli che l'avrebbero portato dal padre. Indossavano le pettorine degli agenti e lo caricarono su una finta auto civetta.

Il bambino sequestrato il 23 novembre del 1993 fu tenuto in ostaggio in una mezza dozzina di covi e poi ucciso l'11 gennaio del 1996 nel covo di contrada Giambascio di Giovanni Brusca quando ormai era ridotto ad uno scheletro.

Per questo atroce delitto, uno dei più turpi nella storia sanguinosa di Cosa nostra, sono già stati condannati una sfilza di mafiosi grazie anche alle dichiarazioni di Salvatore Grigoli, l'ex superkiller di Brancaccio, sicario di padre Puglisi, che partecipò alle fasi iniziali del sequestro ed entrò in azione nel maneggio frequentato dal bambino. Poi sono arrivate anche le dichiarazioni di un altro componente del commando, Gaspare Spatuzza, che ha fatto il suo debutto ufficiale da pentito proprio in questo procedimento. Nel novembre del 2008 le sue accuse entrarono per la prima volta, piene di omissis, in un procedimento giudiziario. In questi verbali, Spatuzza ha accusato se stesso ed i suoi ex compari di Brancaccio, ad iniziare dal capomandamento Giuseppe Graviano, indicando il ruolo di ciascuno nella prima fase del sequestro del figlio del collaboratore Santino Di Matteo. Furono loro, sostiene Spatuzza, a prendere in ostaggio il ragazzino mentre si trovava in un maneggio di Villabate. Accuse circostanziate che combaciavano con quelle già fornite da Grigoli e per questo sono finite nel processo. «Si doveva sequestrare un bambino..., venni informato da Giuseppe Graviano e Fifetto Cannella che si doveva sequestrare un bambino di un collaboratore di giustizia». Così Spatuzza iniziò il suo racconto, indicando Cannella, pure lui accusato di diversi omicidi, come l'uomo chiave nella fase preparatoria del sequestro.

«Cannella mi disse che dovevamo agire presso il maneggio dei fratelli Vitale - ha detto Spatuzza -. Per alcuni giorni facemmo base presso il negozio di Grigoli, aspettando la battuta di Fifetto Cannella. Non appena apprendemmo la notizia che il bambino si trovava al maneggio facemmo irruzione indossando dei giubbotti con la scritta polizia chiedendo di chiamare il piccolo Di Matteo».

Per questo terribile delitto, resta ancora in piedi l'ultimo processo, il quinto: vi è imputato lo stesso Spatuzza assieme al suo ex capomandamento, Giuseppe Graviano e al superlatitante Matteo Messina Denaro e poi Francesco Giuliano, Luigi Giacalone e Salvatore Benigno.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS